

Il Sinodo 2015 e le sfide pastorali sulla famiglia

Nel discorso conclusivo dell'Assemblea Ordinaria del Sinodo dello scorso ottobre, Papa Francesco invitava a questa lettura dei lavori sinodali: «certamente non significa aver concluso tutti i temi inerenti la famiglia, ma aver cercato di illuminarli con la luce del Vangelo, della tradizione e della storia bimillenaria della Chiesa, infondendo in essi la gioia della speranza senza cadere nella facile ripetizione di ciò che è indiscutibile o già detto... Significa anche aver spogliato i cuori chiusi che spesso si nascondono perfino dietro gli insegnamenti della Chiesa, o dietro le buone intenzioni, per sedersi sulla cattedra di Mosè e giudicare, qualche volta con superiorità e superficialità, i casi difficili e le famiglie ferite. Significa aver affermato che la Chiesa è Chiesa dei poveri in spirito e dei peccatori in ricerca del perdono e non solo dei giusti e dei santi, anzi dei giusti e dei santi quando si sentono poveri e peccatori. Significa aver cercato di aprire gli orizzonti per superare ogni ermeneutica cospirativa o chiusura di prospettive, per difendere e per diffondere la libertà dei figli di Dio, per trasmettere la bellezza della Novità cristiana, qualche volta coperta dalla ruggine di un linguaggio arcaico o semplicemente non comprensibile».

Lo stesso Sinodo concludeva la *Relatio finalis* augurandosi che «il frutto di questo lavoro, ora consegnato nelle mani del Successore di Pietro, dia speranza e gioia a tante famiglie nel mondo, orientamento ai pastori e agli operatori pastorali e stimolo all'opera dell'evangelizzazione. Concludendo questa Relazione, chiediamo umilmente al Santo Padre che valuti l'opportunità di offrire un documento sulla famiglia, perché in essa, Chiesa domestica, risplenda sempre più Cristo, luce del mondo» (n. 94).

Parlando della prossima esortazione post-sinodale, il Papa ha più volte anticipato la loro accoglienza e sviluppo.

Le mie riflessioni inviteranno ad approfondire le prospettive fondamentali o la direzione di cammino che il Sinodo, non senza fatica, ha voluto proporre alla comunità cristiana, facendo sua l'istanza di "conversione missionaria" radicata nella misericordia o di "chiesa in uscita" che Papa Francesco propone oggi alla comunità cristiana.

La priorità dell'ascolto

La *Relatio finalis Synodi* è il risultato di un cammino, non sembra facile, che ha coinvolto l'intera comunità cristiana. Significativa è stata la mole e la qualità delle risposte ricevute dai due questionari preparatori: il primo in otto punti per l'assemblea straordinaria del 2014, il secondo, che ne acquisiva i risultati, a quella ordinaria dello scorso ottobre.

Dal semplice raffronto tra la struttura dei testi preparatori e di quelli finali si percepisce subito la scelta fondamentale operata dal Sinodo: da una mentalità e

una pastorale di tipo applicativo-deduttivi a quelle di taglio più ermeneutico-dia-logico:

- ✓ nell'*Instrumentum laboris 2014* le tre parti seguono questo sviluppo: I. *Comunicare il Vangelo della famiglia oggi*; II. *La pastorale della famiglia di fronte alle nuove sfide*; III. *L'apertura alla vita e la responsabilità educativa*;
- ✓ nella *Relatio Synodi 2014* l'ordine è rovesciato: I. *L'ascolto: il contesto e le sfide sulla famiglia*; II. *Lo sguardo su Cristo: Il Vangelo della famiglia*; III. *Il confronto: prospettive pastorali*;
- ✓ è questo anche lo sviluppo della *Relatio finalis Synodi 2015*: I. *La Chiesa in ascolto della famiglia*; II. *La famiglia nel piano di Dio*; III. *La missione della famiglia*.

Emerge chiaro che occorre superare quella mentalità che spinge a considerare la pastorale come applicazione di "ricette" preconfezionate. Dobbiamo perciò convertirci all'arte di ascoltare prima la realtà. Solo questo ascolto ci permette di ricomprendere e quindi annunziare il Vangelo in maniera effettivamente significativa.

In questo ascoltare dobbiamo inoltre privilegiare le situazioni di debolezza, di fragilità di povertà, senza discriminare le altre situazioni, convinti che in esse è già in azione lo Spirito: «La Chiesa parte dalle situazioni concrete delle famiglie di oggi, tutte bisognose di misericordia, cominciando da quelle più sofferenti. Con il cuore misericordioso di Gesù, la Chiesa deve accompagnare i suoi figli più fragili, segnati dall'amore ferito e smarrito, ridonando fiducia e speranza, come la luce del faro di un porto o di una fiaccola portata in mezzo alla gente per illuminare coloro che hanno smarrito la rotta o si trovano in mezzo alla tempesta» (n. 55).

Per questo è indispensabile far sempre nostro lo sguardo misericordioso del Cristo (cf Lc 7,36-50), in maniera da continuare il suo essere samaritani, che si lasciano interpellare dalle urgenze dei più deboli e vi rispondono anche a costo di rivedere i nostri progetti, certi che la vera gioia sta nel rispondere al suo "Va' e anche tu fa' così" (cf Lc 10,29-37).

La corresponsabilità

Il cammino sinodale è stato un "camminare insieme", come sottolineava il Papa nel discorso inaugurale: «camminare insieme con spirito di *collegialità* e di *sinodalità*, adottando coraggiosamente la *parresia*, lo zelo pastorale e dottrinale, la saggezza, la franchezza, e mettendo sempre davanti ai nostri occhi il bene della Chiesa, delle famiglie e la *suprema lex*, la *salus animarum*». Il Sinodo infatti «è uno spazio protetto ove la Chiesa sperimenta l'azione dello Spirito Santo». Sarà tale «solo se noi partecipanti ci rivestiamo di *coraggio apostolico*, *umiltà evangelica* e *orazione fiduciosa*».

Il *camminare insieme* costituisce l'altro aspetto della conversione spirituale e pastorale che il Sinodo ci chiede. Si tratta di riscoprire e approfondire l'effettiva corresponsabilità delle chiese locali, al loro interno e in rapporto alla chiesa universale, secondo le prospettive ribadite da Papa Francesco nel discorso tenuto il 17

ottobre durante la commemorazione del 50.mo anniversario dell'Istituzione del Sinodo dei vescovi (cf *Evangelii gaudium*, n. 32). È perciò indispensabile che, a partire dalla catechesi, venga maggiormente posto in luce che il battesimo, inserendoci nell'unico corpo del Cristo, rende ognuno corresponsabile della crescita di tutti (cf 1Cor 12).

Il camminare insieme porta a privilegiare i *punti di convergenza*. Il Sinodo lo ha fatto partendo dalla necessità di una franca riproposizione del vangelo della famiglia e delle sue fondamentali caratteristiche, in risposta alle numerose e diverse sfide del nostro mondo (cf ad esempio la decisa presa di posizione nei riguardi dei «progetti di equiparazione al matrimonio delle unioni tra persone omosessuali», n. 76). Soprattutto in un contesto complesso, come quello nel quale viviamo, la soluzione alle problematiche pastorali va ricercata attraverso il dialogo, retto dalla convinzione che solo potenziando ciò che si condivide è possibile rispondere costruttivamente anche alle differenze.

Parimenti significativa mi sembra anche l'altra scelta operata dal Sinodo: *non lasciarsi assorbire da problematiche particolari*, per quanto importanti almeno in alcuni contesti socio-religiosi, ma trattarle avendo presente da una parte il più ampio orizzonte pastorale in cui vanno inserite e dall'altra le specifiche competenze del Papa o delle chiese locali. Questo vale particolarmente per la maniera in cui il Sinodo ha delineato il «discernimento e integrazione» dei divorziati risposati (n. 84-86), alla luce anche della maniera in cui il Papa aveva già dato risposta alle istanze di semplificazione dei percorsi per il riconoscimento dei casi di nullità matrimoniale evidenziate nel Sinodo 2014.

Il camminare insieme, presuppone il superamento di ogni forma di clericalismo e di autoritarismo, secondo le istanze della *corresponsabilità di tutto il popolo di Dio*, delineata in *Lumen gentium*: un popolo di Dio, articolato da ministeri e carismi, che valorizza le specifiche competenze e talenti. In maniera particolare, l'auspicato «rinnovamento della pastorale alla luce del Vangelo della famiglia e dell'insegnamento del Magistero» (n. 61) dovrà partire dalla famiglia e dalla sua specifica ministerialità, che la rende «soggetto della pastorale» (n. 89).

Affermare la centralità della famiglia per il futuro della Chiesa e della stessa società deve costituire una priorità nella progettazione pastorale. Credo che la condizione secolare che caratterizza la vostra consacrazione costituisca un'opportunità importante, per permette di evangelizzare e di testimoniare “dal di dentro”.

L'arte dell'accompagnamento e del discernimento

Nel Sinodo è stato particolarmente sottolineata la necessità della fedeltà al Cristo non solo come verità e vita, ma anche come via (cf Gv 14,16). Ogni scelta pastorale è evangelica solo se è fedele alla *chenosi misericordiosa* del Cristo. Non si tratta infatti di proporre verità astratte o ricette, ma di *accompagnare per aprire all'incontro*: ad accogliere l'amore che in Cristo il Padre ci anticipa con il suo Spirito.

Come il Cristo sulla strada di Emmaus con i discepoli, che schiacciati dalla sua croce, hanno ripreso la strada verso Emmaus (cf Lc 24, 13-35).

La proposta franca della verità va fatta nella consapevolezza della *gradualità del cammino* verso di essa: occorre rispettarla e stimolarla, sapendo che solo così siamo fedeli alla pedagogia della rivelazione. Il Sinodo lo ricorda ricollegandosi a *Evangelii gaudium* e *Familiaris consortio*: «La Chiesa, in quanto maestra sicura e madre premurosa, pur riconoscendo che tra i battezzati non vi è altro vincolo nuziale che quello sacramentale, e che ogni rottura di esso è contro la volontà di Dio, è anche consapevole della fragilità di molti suoi figli che faticano nel cammino della fede. «Pertanto, senza sminuire il valore dell'ideale evangelico, bisogna accompagnare con misericordia e pazienza le possibili tappe di crescita delle persone che si vanno costruendo giorno per giorno. [...] Un piccolo passo, in mezzo a grandi limiti umani, può essere più gradito a Dio della vita esteriormente corretta di chi trascorre i suoi giorni senza fronteggiare importanti difficoltà. A tutti deve giungere la consolazione e lo stimolo dell'amore salvifico di Dio, che opera misteriosamente in ogni persona, al di là dei suoi difetti e delle sue cadute» (EG, 44). Questa verità e bellezza va custodita. Di fronte a situazioni difficili e a famiglie ferite, occorre sempre ricordare un principio generale: «Sappiano i pastori che, per amore della verità, sono obbligati a ben discernere le situazioni» (FC, 84). Il grado di responsabilità non è uguale in tutti i casi, e possono esistere fattori che limitano la capacità di decisione. Perciò, mentre va espressa con chiarezza la dottrina, sono da evitare giudizi che non tengono conto della complessità delle diverse situazioni, ed è necessario essere attenti al modo in cui le persone vivono e soffrono a motivo della loro condizione» (n. 51).

Il capitolo terzo della terza parte della *Relatio finalis 2015* è dedicato a «Famiglia e accompagnamento pastorale», approfondendo per le diverse situazioni e sottolineando che di questo accompagnamento è compito di tutta la comunità e in maniera più specifica delle stesse famiglie.

Le affermazioni iniziali del capitolo mi sembrano molto significative: «Il sacramento del matrimonio, come unione fedele e indissolubile tra un uomo e una donna chiamati ad accogliersi reciprocamente e ad accogliere la vita, è una grande grazia per la famiglia umana. La Chiesa ha la gioia e il dovere di annunciare questa grazia a ogni persona e in ogni contesto. Essa sente oggi, in modo ancora più urgente, la responsabilità di far riscoprire ai battezzati come la grazia di Dio opera nella loro vita - anche nelle situazioni più difficili - per condurli alla pienezza del sacramento. Il Sinodo, mentre apprezza ed incoraggia le famiglie che onorano la bellezza del matrimonio cristiano, intende promuovere il discernimento pastorale delle situazioni in cui l'accoglienza di questo dono fatica ad essere apprezzata, oppure è in vario modo compromessa. Mantenere vivo il dialogo pastorale con questi fedeli, per consentire la maturazione di una coerente apertura al Vangelo del matrimonio e della famiglia nella sua pienezza, è una grave responsabilità. I pastori devono identificare gli elementi che possono favorire l'evangelizzazione e la crescita umana e spirituale di coloro che sono affidati dal Signore alla loro cura» (n. 69).

Nei riguardi delle situazioni problematiche, come quelle dei divorziati risposati, l'accompagnamento tende innanzitutto alla *integrazione*: «I battezzati che sono divorziati e risposati civilmente devono essere più integrati nelle comunità cristiane nei diversi modi possibili, evitando ogni occasione di scandalo. La logica dell'integrazione è la chiave del loro accompagnamento pastorale, perché non soltanto sappiano che appartengono al Corpo di Cristo che è la Chiesa, ma ne possano avere una gioiosa e feconda esperienza. Sono battezzati, sono fratelli e sorelle, lo Spirito Santo riversa in loro doni e carismi per il bene di tutti» (n. 84).

Per questo è indispensabile un attento *discernimento* delle diverse situazioni, evitando risposte generalizzate: «La Chiesa fa proprie, in un'affettuosa condivisione, le gioie e le speranze, i dolori e le angosce di ogni famiglia. Stare vicino alla famiglia come compagna di cammino significa, per la Chiesa, assumere un atteggiamento sapientemente differenziato: a volte, è necessario rimanere accanto ed ascoltare in silenzio; altre volte, si deve precedere per indicare la via da percorrere; altre volte ancora, è opportuno seguire, sostenere e incoraggiare. «La Chiesa dovrà iniziare i suoi membri - sacerdoti, religiosi e laici - a questa 'arte dell'accompagnamento', perché tutti imparino sempre a togliersi i sandali davanti alla terra sacra dell'altro (cf Es 3,5). Dobbiamo dare al nostro cammino il ritmo salutare della prossimità, con uno sguardo rispettoso e pieno di compassione ma che nel medesimo tempo sani, liberi e incoraggi a maturare nella vita cristiana» (EG, 169). Il principale contributo alla pastorale familiare lo offre la parrocchia, che è famiglia di famiglie, in cui si armonizzano gli apporti di piccole comunità, movimenti ed associazioni ecclesiali. L'accompagnamento richiede sacerdoti specificamente preparati. L'istituzione di centri specializzati dove sacerdoti, religiosi e laici imparino a prendersi cura di ogni famiglia, con particolare attenzione verso quelle in difficoltà» (n. 77).

Sullo sfondo di queste affermazioni, è facile cogliere la raccomandazione di *Presbyterorum ordinis* sulla necessità di promuovere in tutti la vera maturità cristiana: «ciascuno dei fedeli sia condotto nello Spirito Santo a sviluppare la propria vocazione personale secondo il Vangelo, a praticare una carità sincera e attiva, ad esercitare quella libertà con cui Cristo ci ha liberati». Occorre perciò considerare «di ben poca utilità... le cerimonie più belle o le associazioni più fiorenti, se non sono volte ad educare gli uomini alla maturità cristiana». La maturità cristiana renderà i fedeli «capaci di leggere negli avvenimenti stessi – siano essi di grande o di minore portata – quali siano le urgenze e quali sia la volontà di Dio» e a «non vivere egoisticamente ma secondo le esigenze della nuova legge della carità, la quale vuole che ciascuno amministri in favore del prossimo la misura di grazia che ha ricevuto e che in tal modo tutti assolvano cristianamente propri compiti nella comunità umana» (n. 6).